

grande scala che dall'area intermedia metteva alla sua fronte; ed inoltre è da osservare che su tale vetta avrebbe il tempio avuto la sua fronte verso il foro Boario ed il Velabro inferiore, e la parte posteriore verso il detto accesso. E ciò si riconoscerà anche più insussistente quando si considererà che il tempio non aveva il postico, ma solamente una semplice parete non decorata con colonne, come si dichiara da Dionisio. Oltre queste dimostrazioni autorevoli servono a contestare la stessa posizione le reliquie di grandi opere di sostruzione, sulle quali venne edificata la chiesa di s. Maria in Aracoeli, che vedonsi conservare con pochissima diversità la direzione normale tanto dal meridio al settentrione quanto da oriente in occidente; mentre le reliquie di mura, che esistono sulla vetta occidentale sotto al palazzo Caffarelli, hanno una direzione che si allontana in modo ragguardevole dalla direzione dei punti cardinali; onde è che non resta più libero di supporre in tale luogo l'edifizio collocato con direzione normale, come si pretese dichiarare. Quindi servono ancora di conferma alla stessa disposizione i ritrovamenti fatti ultimamente verso la fronte e nella parte posteriore della chiesa di s. Maria in Aracoeli, che si prendono a dichiarare in corrispondenza dell'epoca Imperiale unitamente a tutte quelle particolarità che si deducono da memorie del medio evo, allorchè però era stato già per intero distrutto il grande tempio di Giove. Pertanto a compimento di quanto concerne il colle Capitolino, considerato nel suo insieme, è d'uopo osservare che dopo la morte di Manlio fu fatto un decreto con cui era inibito ai patrizj di abitare l'Arce ed il Campidoglio; per cui fu poscia de-

Solamente ai simulacri di Giove, Giunone e Minerva può convenientemente attribuirsi la indicazione, *Capitolia nostra*, che Ovidio fece esporre da Giove parlando in favore di Cesare; giacchè solo in numero plurale potevansi denotare le effigie proprie dei numi stessi che stavano presenti al ricevimento di Venere descritto in tali versi.

stinato l'intero colle a contenere solamente edifizj sacri e pubblici con varii monumenti (162).

AREA INTERMEDIA O ATRIO CAPITOLINO COL TEMPIO DI VEJOVE. Passando a considerare quanto si conteneva meritevole di considerazione nelle indicate distinte parti del colle Capitolino, si presentava primieramente nel salire il clivo sacro, quell'area piana, che, corrispondendo tra le due distinte vette del colle, si denominò intermedia o più propriamente tra i due boschi che nei tempi più vetusti si protraevano verso le stesse elevazioni. Quanto si conosce sull'Asilo, ivi stabilito da Romolo con il tempio di Vejove ed ogni altra primitiva particolarità, è stato già nei precedenti partimenti preso a considerare; così ora non giova ritornare su tale oggetto abbastanza dichiarato. Quindi si può per l'attuale corrispondenza osservare che da vicino al suo principale accesso, che si aveva dalla porta Saturnia o Pandana, doveva esistere quell'arco che fu eretto in onore di Cornelio Scipione Africano e che fu adornato con sette statue dorate, due cavalli e due labbri di marmo; perchè da Livio, nell'esporre tale notizia, si dice precisamente collocato in Campidoglio incontro la via per la quale si saliva al tempio di Giove indicato col suo proprio distintivo di Campidoglio (163). Ed anzi serve tale notizia per sempre più contestare la situazione del medesimo edifizio sulla vetta orientale; giacchè per giungere ad esso dall'indicato accesso si rendeva necessario

(162) *Adiectae mortuo (Manlio) notae sunt: publica una; quod, quum domus eius fuisset, ubi nunc aedes atque officina Monetae est, latum ad populum est, ne quis patricius in Arce, aut Capitolio habitaret. (Livio. Lib. VI. c. 20.) Propter illum enim lege sanciri placuit, ne quis patricius in Arce aut Capitolio habitaret. (Valerio Massimo. Lib. VI. c. 3.)* E ciò si contesta ripetutamente da Plutarco (*In Camillo. c. 36 e Questioni Romane. c. 21.*)

(163) *P. Cornelius Scipio Africanus, priusquam proficisceretur fornicem in Capitolio adversus viam, qua in Capitolium ascenditur, cum signis septem auratis et duobus equis, et marmorea duo labra ante fornicem posuit. (Livio. Lib. XXXVII. c. 3.)*

di dovere percorrere alcun ragguardevole spazio, come effettivamente si trova corrispondere per tutta la estensione di detta area: mentre se il tempio fosse stato collocato sulla vetta occidentale si sarebbe dovuto subito volgere a sinistra contro ogni probabile locale disposizione. Nel lato destro della stessa area doveva corrispondere quel grande portico che da Vellejo Patercolo si dice essere stato edificato dal censore Scipione Nasica in Campidoglio, e che già si è dimostrato essersi esteso nel piano superiore del grande edificio Capitolino, denominato comunemente Tabulario, sino a far fronte verso il foro Romano. Il medesimo scrittore, nel fare di nuovo menzione di tale opera, ha offerto altro importante documento per stabilire la disposizione della medesima area intermedia, aggiungendo di seguito a riguardo del nipote dello stesso Nasica nella qualità di pontefice massimo, che nella sedizione di Tiberio Gracco, antepo- nendo la patria alla parentela che aveva con lui, ravvolto nel braccio sinistro il lembo della toga, salì sui più alti gradi della parte superiore del Campidoglio; ed invitando quei tra il popolo raccolto nell'area Capitolina, che volevano salva la repubblica, rovesciò su Gracco che stava sulla medesima area intento a destare sedizione, e costretto a fuggire fu colpito da un sedile mentre discendeva per il clivo Capitolino (164). Perciocchè da

(164) *Tum P. Scipio Nasica, eius, qui optimus vir a senatu iudicatus erat, nepos eius, qui censor porticus in Capitolio fecerat, filius, pronepos autem Cn. Scipionis, celeberrimi viri, P. Africani patrum, privatusque et togatus, quum esset consobrinus Tib. Gracchi, patriam cognationi praeferens, et quidquid publice salutare non esset, privatim alienum existimans (ob eas virtutes primus omnium absens pontifex maximus factus est) circumdata laevo brachio togae lacinia, ex superiore parte Capitolii, summis gradibus insists, hortatus est, qui salvam vellent rempublicam, se sequerentur. Tum optimates, senatus, atque equestris ordinis pars melior et major, et intacta perniciosi consilii plebs, irruere in Gracchum, stantem in area cum catervis suis, et concientem pene totius Italiae frequentiam. Is fugiens, decurrensque clivo Capitolino, fragmine subselli ictus, vitam, quam gloriosissime degere potuerat,*

una tale esposizione, venendo prescritto che i gradi della parte superiore del colle dominavano l'area propriamente detta Capitolina, si viene per necessità a determinare avere i suddetti gradi potuto corrispondere soltanto dalla parte della sommità settentrionale del colle; perchè dovendo essi mettere al tempio, e questo edificio avendo la sua fronte verso mezzogiorno, non si sarebbe adempiuto mai a tali condizioni quando fossero stati posti verso l'altra vetta. E si è d'altronde soltanto stando da sopra la detta parte elevata della sommità settentrionale del colle Capitolino che potevansi costringere i sediziosi, raccolti nell'area intermedia, a fuggire per il clivo Capitolino. Ed infine si dichiara dalla stessa descrizione la sussistenza di una parte dell'area Capitolina in luogo dominato da una parte elevata, quale infatti era sottomesso lo spazio interposto alle due sommità; mentre l'altra parte dell'area, propriamente denominata Capitolina, corrispondeva sull'alto del colle intorno al tempio di Giove, come verrà nel seguito dimostrato. Però è da osservare che soltanto nel medesimo spazio intermedio poteva sussistere un'area sufficientemente vasta da poter tenere concioni popolari e comizj, come si accennano dagli antichi scrittori e da Livio in particolare oltre quanto si deduce dalla surriferita notizia di Vellejo Patercolo e di Appiano. E si è anche soltanto nel medesimo spazio che potevasi da Caligola edificare una grande casa, come si accenna da Svetonio e come successivamente si dimostra coll'appoggio di alcune reliquie di antiche fabbriche scoperte nel luogo stesso. Pertanto è d'uopo osservare che tanto per l'uso pubblico, a cui era destinata la stessa area, quanto per la sua forma e decorazione, si deve credere che venisse considerata quale atrio pubblico; e perciò ad esso si deve appro-

immatura morte finivit. (Vellejo Patercolo. Lib. II. c. 3.) Circa lo stesso si riferisce da Appiano (*Guerre civili. Lib. I. c. 15.*) e da Plutarco (*In Tiberio Gracco. c. 17.*)

priare la notizia esposta da Livio nell'indicare essere stato colpito da un fulmine nell'anno 337; giacchè si dice quell'atrio posto sul Campidoglio. Quindi si rende anche necessario di far menzione, relativamente alla stessa area intermedia, del tempio di Vejove che esisteva nell'Asilo stabilito da Romolo, come se ne diede una descrizione nel precedente partimento; poichè sembra che tale tempio sia stato in miglior modo riedificato o ampliato nell'epoca ora considerata da L. Furio Purpureone secondo quella forma che venne da Vitruvio ricordata e che non potevasi appropriare all'indicato primo stabilimento; mentre d'altronde serve a spiegare la indicazione dei due tempj esposta da Livio, per essere stato effettivamente ridotto ad essere doppio (165).

(165) *Quum dies advenisset conciliumque tam frequens plebis adesset, ut multitudinem area Capitolii vix caperet. (Livio. Lib. XXV. c. 3.) Ea bina comitia Cn. Domitius praetor urbanus in Capitolio habuit. (Id. Lib. XXXIV. c. 53.)* E simili notizie si hanno da Livio (*Lib. XLIII. c. 16 e Lib. XLV. c. 36.*) Come ancora da Plutarco (*In Paolo Emilio. c. 30.*) Quindi sulla citata opera di Caligola si trova scritto da Svetonio: *Mox quo prior esset, in area Capitolina novae domus fundamenta iecit. (In Caligola. c. 22.)* E da Livio sull'atrio Capitolino: *Tacta de coelo Atrium publicum in Capitolio, aedem in Campo Vulcani, arcem in Sabinis publicamque viam, murum ac portam Gabiis. (Lib. XXIV. c. 10.)* Di tale atrio ne furono scoperte alcune reliquie nel decimoquarto secolo, delle quali ne venne conservata memoria in un disegno inedito di Francesco di Giorgio Martino esistente in un codice già posseduto dal cav. Cesare Saluzzo, in cui vedesi tracciata una grande area quadrangolare circondata da piccole celle, che si denominava sala del Consiglio per derivazione di qualche memoria in allora rinvenuta. Rispetto poi al tempio di Vejove, che stava nella stessa area intermedia, è da osservare che devesi ad esso appropriare la notizia esposta da Livio sui due tempj votati da L. Furio Purpureone e dedicati nell'anno 559 dal duumviro Q. Marcio Ralla a Giove nel Campidoglio: *aedes duae Jovi eo anno in Capitolio dedicatae sunt. Voverat L. Furius Purpureo praetor Gallico bello unam, alterum consul. Dedicavit Q. Marcius Ralla duumvir. (Lib. XXXV. c. 41.)* Perciocchè, conoscendosi dalle memorie precedentemente riferite dal medesimo storico, che il primo tempio votato dallo stesso Purpureone e dedicato dal duumviro C. Servilio due anni avanti nel-

GRANDE TEMPIO CAPITOLINO DI GIOVE GIUNONE E MINERVA CON I MINORI DI GIOVE FERETRIO DELLA FEDE DELLA MENTE E DI VENERE ERICINA E CON TROFEI DIVERSI. Le poche cose, che ora si prendono ad osservare sull'enunciato grande edificio Capitolino, sono dirette uni-

l'isola Tiberina era consacrato particolarmente col titolo del Dio Giove. (*Lib. XXXI. c. 21 e Lib. XXXIV. c. 53.*) che s'interpreta per Vejove, come viene successivamente dimostrato, si dovrà credere che la detta doppia opera del medesimo Purpureone si sia fatta precisamente in sostituzione di quel vetusto monumento che fu posto pure a Vejove sino dal tempo che venne da Romolo stabilito l'Asilo secondo le osservazioni esposte nel precedente partimento con i documenti riferiti alla Nota 130. D'altronde da Vitruvio vedesi citato tale tempio per esempio di quei che si discostavano dalle comuni forme e che aveva l'aggiunzione di colonne a destra ed a sinistra del pronao: *Item generibus aliis constituuntur aedes ex iisdem symmetriis ordinatae, et alio genere dispositiones habentes, uti et Castoris in Circo Flamini et inter duos lucos Vejovis, item argutius Nemori Dianae columnis adiectis dextra ac sinistra ad humeros pronai. (Lib. IV. c. 8.)* La quale condizione poteva benissimo comportare di rendere il tempio in modo a figurare di essere doppio, cioè con due aggiunzioni nei lati della primitiva cella. Così si può opportunamente appropriare al medesimo edificio la suddetta notizia di Livio sui due tempj votati da Purpureone; giacchè non si può mai credere che sul Campidoglio fossero stati in tale circostanza edificati due tempj distinti in luoghi differenti, dei quali inoltre non si hanno memorie. Quindi è da osservare che Ovidio, nel far menzione della festività che celebravasi nel mese di marzo da vicino al medesimo tempio di Vejove tra i due boschi, lo indica in plurale; ciò che solamente può spiegarsi per la indicata sua forma doppia.

Una nota est Martis Nonis, sacrata quod illis

Templa putant lucos Vedjovis ante duos.

(*Fasti. Lib. III. v. 429.*)

Così da questa importante osservazione si trova spiegato chiaramente quanto venne riferito da Livio sui medesimi tempj votati da Purpureone come pretore e come console in luoghi differenti, cioè nell'isola e nel Campidoglio, ciò che rimase sempre sin'ora indeterminato nonostante le erudite discussioni esposte. Quindi al medesimo tempio Capitolino devesi appropriare la notizia tramandata da Plinio sulla statua di cipresso del nume Vejove che venne collocata circa un secolo dopo, quantunque si dica sus-